

1. Oratore o interprete?

Prime riflessioni sulla traduzione letterale e libera attraverso il mondo romano e la traduzione sacra

Prof.ssa Pamela Murgia

Università degli Studi di Cagliari - Facoltà di Studi umanistici

October 29, 2025

1. L'approccio storico alla traduzione
2. Breve revisione storica
3. Fasi storiche
4. I Romani
5. San Girolamo

A cosa serve una approccio storico o storiografico?

Pym: Capire le **relazioni e spinte culturali**; contribuire alle scelte in materia di politica linguistica.

Venuti: **Contestualizzazione** locale e temporale della traduzione. L'autonomia della traduzione può cambiare con il tempo. Una traduzione "rivela le **continuità storiche** e le **divergenze** fra le **due lingue e culture** che mette in contatto".

Storia della Traduzione: Si analizzano i riscontri storici rispetto alla pratica della traduzione, a come veniva utilizzata e concepita nel passato.

Storiografia della traduzione: Si analizza invece come la storia della traduzione è stata scritta

(Gurcalar 2013)

Metastoriografia: riflessioni epistemologiche e metodologiche sulla scrittura storica. Esiste un **approccio analitico** che studia il discorso sulla traduzione, e uno **narrativo**, cioè il discorso adottato dallo storico.

(D'hulst)

Un **contrappeso** alle narrazioni grandiose onnicomprensive è quello di fornire prospettive diverse e più complesse attraverso la microstoria (vedi Adamo, 2006), che riduce la scala di osservazione per concentrarsi da vicino su testi molto specifici e sia tipici che atipici, **episodi, luoghi, fenomeni, argomenti, gruppi (ad esempio, comunità linguistiche diasporiche) o individui** al fine di penetrare dietro l'uniformità apparente.

1. Da Cicerone e Orazio fino a "Essay on the Principles of Translation" di Alexander Fraser Tytler nel 1791: focus empirico immediato;
2. Fino alla pubblicazione di "Sous l'invocation de Saint Jérôme" di Larbaud nel 1946: teoria e ricerca ermeneutica;
3. Pubblicazione dei primi articoli sulla traduzione automatica negli anni '40: introduzione della linguistica strutturale e della teoria della comunicazione
4. Dai primi anni '60: "ritorno a indagini ermeneutiche, quasi metafisiche, sulla traduzione e sull'interpretazione"

Non si sa molto di questa pratica, ma già le iscrizioni in Egitto e in Nubia a partire dal III millennio a.C. parlano di “supervisori degli interpreti”. Questa figura è ripresa anche da Erodoto, che cita gli interpreti che accompagnavano i commercianti. A Cartagine, invece, gli interpreti non pagavano le tasse.

Traduzione in forma scritta: III millennio a.C.

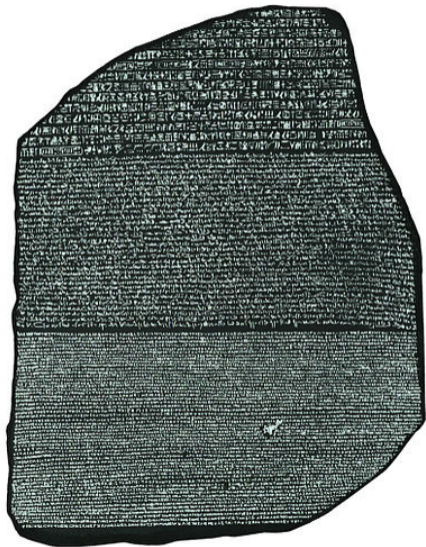
Origine della traduzione in forma scritta: probabilmente coincidente con l'invenzione della scrittura (Mezzaluna Fertile, 2500 a.C. circa). È possibile trovare in questa fase numerose trascrizioni bilingue fra sumero, accadico, urrita e ugaritico.

Funzione fondamentale degli scribi

Septuaginta o i Settanta (III sec. a.C.)

Il Vecchio Testamento greco è spesso chiamato Septuaginta, che deriva dal latino per "settanta" (70). È la più antica traduzione sopravvissuta in greco di libri dalla Bibbia ebraica. Il nome Settanta deriva dalla leggenda secondo cui la Torah ebraica fu tradotta in greco su richiesta del faraone Tolomeo II in modo che potesse essere inclusa nella Biblioteca di Alessandria. Secondo la storia, Tolomeo assunse 70 studiosi e li mise ciascuno nella propria stanza prima di chiedere a ognuno di tradurre il testo. Secondo la leggenda, ogni studioso lavorò completamente indipendentemente eppure tutti produssero una traduzione identica.

Stele di Rosetta (196 a.C.)



Stele di Rosetta (196 a. C.)

La Stele di Rosetta è un grande frammento di granito che è inciso con lo stesso testo in tre differenti scritture. Fu scolpita durante il regno del faraone Tolomeo V, e il testo stesso è un messaggio che loda il suo governo. Le sezioni superiore e centrale della pietra contengono il testo scritto in due diverse scritture dell'antico egiziano: geroglifici e demotico. Il terzo inferiore mostra lo stesso testo in antico greco. La pietra fu scoperta nel 1799 nei pressi della città di Rashid (conosciuta in inglese come Rosetta) in Egitto.

Stele di Rosetta (196 a.C.)

Al momento della scoperta della Stele di Rosetta, nessuno era in grado di comprendere gli antichi geroglifici egiziani. Al contrario, il greco antico era ampiamente conosciuto dagli studiosi e poche persone avevano familiarità con alcuni elementi della scrittura demotica. Studiando le tre scritture fianco a fianco per diversi decenni, i ricercatori furono alla fine in grado di decifrare i geroglifici. Questo a sua volta ha reso possibile approfondire la nostra comprensione della storia egiziana.



Figure 1.2 The two ends of the translation spectrum.

La storia della tradizione nell'antica Roma è di fondamentale importanza. È uno degli eventi più studiati, poiché è in questa fase che si inizia a sviluppare una riflessione teorica e filosofica all'interno del mondo romano.

La prima traduzione Scritta

La prima traduzione scritta attestata di questo periodo è quella di Livio Andronico. Nel 250 a.C., tradusse l'Odissea dal greco al latino. Di un secolo dopo è la prima attestazione di una traduzione tecnica: "Trattato sull'agricoltura".

Le parole chiave per comprendere questo contesto sono: **arricchimento, imitazione, traduzione artistica, oratore/interprete.**

Per i Greci, la traduzione rispondeva a necessità pratiche. Non avevano una grande considerazione delle lingue straniere, e dunque la traduzione era utilizzata principalmente come strumento di comunicazione.

Nel mondo romano, la traduzione non solo introdusse gran parte della letteratura e della drammaturgia greca, ma beneficiò anche di una riflessione teorica autonoma, proprio per questo motivo.

L'ammirazione romana per i modelli greci

L'ammirazione dei Romani per i loro modelli greci è stata spesso vista come segno di mancanza di originalità. Tuttavia, già nel I secolo a.C., questo pregiudizio fu superato sia dai critici greci che romani.

I Romani si consideravano continuatori dell'eredità dei loro modelli greci. La traduzione, nella Roma antica, non era essenziale per risolvere problemi di comunicazione, ma serviva a facilitare l'assimilazione della letteratura e delle filosofie straniere.

Per il ruolo che la traduzione ha assunto, si è sviluppata una **meta-riflessione teorico-filosofica**. Il greco, in quanto lingua di cultura, godeva di una posizione prominente, grazie anche alla capacità dei Romani istruiti di leggere i testi nella lingua **originale**. Erano quindi in grado di confrontare la traduzione con il testo di partenza, **valutando** la creatività e l'innovazione del traduttore, che era appunto il principale obiettivo della traduzione artistica.

Lo scopo principale della traduzione artistica al tempo di Livio Andronico era **avvicinare il testo ai lettori latini**, sia attraverso spiegazioni che tramite una "romanizzazione" di Omero. Tale romanizzazione avveniva sia a livello di contenuto sia a livello di espressione.

La traduzione artistica aveva l'obiettivo di raffinare e arricchire la lingua latina mediante **l'imitazione dei modelli greci**. Questo processo rappresentava una forma di arricchimento culturale.

Il metodo per raggiungere tale scopo consisteva in una **rielaborazione molto libera**. **Non esisteva il concetto di fedeltà** come sarà inteso in seguito nella storia della traduzione, né il rispetto per l'autore o per il testo originale legato al diritto d'autore.

Le prospettive di Cicerone e Orazio sulla traduzione hanno avuto una notevole influenza sulle generazioni successive di traduttori. Entrambi discussero della traduzione nel contesto più ampio delle due principali funzioni del poeta: l'obbligo universale di acquisire e diffondere la saggezza e l'arte specializzata di comporre e modellare la poesia.

Orazio sottolinea l'importanza di **rendere propri i temi noti**, evitando trattamenti banali. Per lui, il vero talento poetico risiede nel reinventare e presentare in modo fresco argomenti familiari.

Orazio criticava sia il concetto di traduttore schiavo che l'uso eccessivo di parole nuove. Come il cambio delle foglie in primavera e in autunno, sosteneva che **il rinnovamento linguistico debba essere moderato** per garantire un vero arricchimento.

Il *De Optimo Genere Oratorum* (46 a.C.) è uno dei primi testi noti che contengono riflessioni sulla traduzione. Si presenta come una sorta di **manifesto della traduzione artistica**, in cui si celebra la traduzione libera, contrapposta a quella letterale, e si esalta l'idea di rendere poesia con poesia.

1. Quali sono le caratteristiche dell'oratore?
2. Quale strategi di traduzione adotta Cicerone per tradurre Eschine e Demostene?
3. Perché paragona l'oratore al pittore?

” Ho tradotto da oratore, non da interprete di un testo, usando le espressioni stesse del pensiero, con modalità che si adattano alla nostra lingua. Non ho creduto di dover rendere parola per parola, ma ho conservato il carattere e l'efficacia di ogni termine!”

Cicerone chiarisce che non traduceva come **interprete**, ma come **oratore**. Questo implica una distinzione tra l'interprete, che traduce letteralmente, rispettando le strutture originali, e l'oratore, che trasmette il senso, applicando gli adattamenti e le innovazioni richieste dal contesto e dalla forma artistica.

- Cicerone e Orazio criticarono la traduzione letterale, promuovendo un approccio creativo e piacevole nella lingua d'arrivo.
- San Girolamo si ispirò a Cicerone per giustificare la sua traduzione della Bibbia in latino, la Vulgata.
- Revisionò il Nuovo Testamento e scelse di tradurre il Vecchio Testamento dall'ebraico, una decisione controversa per i sostenitori della Septuaginta.
- Girolamo espone la sua strategia traduttiva nella lettera *De optimo genere interpretandi* (395 d.C.).

San Girolamo (ca. 342–420)

Nato nell'attuale nord-est dell'Italia, San Girolamo fu educato in latino e greco. Dopo i suoi studi a Roma, San Girolamo divenne un eremita e trascorse diversi anni vivendo nel deserto siriano, dove imparò l'ebraico.

San Girolamo (ca. 342–420)

Al suo ritorno a Roma, San Girolamo fu incaricato dal Papa di lavorare come traduttore. Durante la sua vita, produsse numerose traduzioni, tra cui:

- Amministrazione ecclesiastica
- Regole monastiche
- Teologia e lettere

San Girolamo (ca. 342–420)

Tuttavia, è maggiormente conosciuto per la sua traduzione della Vulgata, una versione della Bibbia tradotta in latino dall'ebraico e dal greco. San Girolamo si distinse per il fatto che si riferì al testo ebraico anziché solo alla Septuaginta. La Vulgata è diventata una delle traduzioni più influenti di tutti i tempi, ancora utilizzata nella Chiesa cattolica.

San Girolamo, seguendo l'esempio di Cicerone, adottò un approccio di traduzione senso per senso anziché parola per parola. Tuttavia, questo sollevò un dibattito sul confine tra libertà interpretativa e eresia.

Nella sua difesa, San Girolamo dichiarò: "Nelle mie traduzioni, non miravo a rendere parola per parola, ma a riprodurre integralmente il senso dell'originale, eccezion fatta per i libri sacri, dove anche l'ordine delle parole racchiude un mistero."

La dichiarazione di San Girolamo è interpretata ora come un riferimento alla distinzione tra traduzione "letterale" (parola per parola) e "libera" (senso per senso), evidenziando le influenze di Orazio e Cicerone.

Sant'Agostino, uno dei critici di San Girolamo, esprimeva preoccupazione per il chiarimento eccessivo del testo delle Sacre Scritture. Preferiva mantenere l'ambiguità e l'oscurità a fini pedagogici.